



Diversi Paesi europei porteranno le spese militari destinate alla difesa al 2% del PIL.

©EPA

Più investimenti per la Difesa L'Europa ripensa la sicurezza

IL CASO / Dopo anni di sostanziale calo delle spese militari, il vecchio Continente si è scoperto impreparato nel fronteggiare la minaccia russa
Alessandro Marrone: «L'aggressione della Crimea nel 2014 ha segnato il primo cambiamento delle politiche, oggi l'invasione segna uno spartiacque»

Francesco Pellegrinelli

«L'invasione russa ha cambiato profondamente il quadro della sicurezza europea e la cartina di tornasole sono gli investimenti per la Difesa decisi in queste settimane da diversi Stati membri dell'UE e della NATO», sostiene Alessandro Marrone, responsabile del Programma Difesa dello IAI, l'Istituto Affari internazionali di Roma. Tra gli esempi più evidenti di questo nuovo approccio, Marrone cita la Germania che, pochi giorni dopo l'invasione, ha inserito a bilancio uno stanziamento straordinario di 100 miliardi di euro per rafforzare l'esercito nazionale, fissando - nel contempo - la spesa della Difesa a oltre il 2% del PIL. A titolo di paragone, Marrone ricorda che «dal 2014 al 2021 gli Stati europei della NATO, Canada compreso, hanno investito complessivamente 190 miliardi di dollari in più. Un aumento di spesa ripartito in sette anni e su 20 Stati. Oggi la Germania ne stanziava da sola oltre la metà». Ma, come detto, la Germania è solo il caso più evidente di una serie di Paesi europei, tra cui Italia, Francia, Danimarca, Norvegia e Svezia, che hanno deciso di aumentare la spesa militare destinata alla Difesa, nell'ottica - spiega Marrone - «di una maggiore coesione NATO e una maggiore cooperazione all'interno dell'UE». Un vero e proprio «spartiacque», secondo l'esperto, che «segna un cambiamento strutturale profondo, le cui ripercussioni ci accompagneranno per i prossimi decenni».

I primi segnali

Un primo cambiamento, osserva Marrone, era emerso nel 2014, all'indomani dell'invasione russa della Crimea: «Gli

Il punto

«Da zero a un miliardo di euro in pochi anni»

7,9 miliardi in sette anni

Fino al 2016, nel bilancio dell'Unione europea non figurava la voce «spesa militare», spiega Marrone. Dal 2017 al 2020, l'UE ha investito 580 milioni di euro in ricerca tecnologica in ambito militare. Per il prossimo bilancio 2021-2027, invece, sono previsti 7,9 miliardi di euro. «Il trend è chiaro: in qualche anno siamo passati da zero a 1 miliardo all'anno».

Biden rilancia la spesa

Sulla scia dell'invasione russa è ripartito anche il riarmo negli USA. Joe Biden lunedì ha presentato al Congresso una proposta di bilancio per la sicurezza militare da 813,3 miliardi di dollari, con un incremento di 31 miliardi sull'anno precedente.

In Svizzera

In Svizzera, la Commissione della politica di sicurezza del Nazionale chiede di portare da 5,6 miliardi a 7 miliardi di franchi il budget dell'Esercito entro il 2030, equivalente all'1,5% del PIL.

Stati membri della NATO, specie quelli europei, hanno preso l'impegno di aumentare le spese militari al 2% del PIL entro il 2024, dopo un decennio di sostanziale diminuzione. Nel 2014 erano solamente tre i Paesi che raggiungevano questa soglia. Nel 2021, sono saliti a undici e l'aggressione di oggi, senza un *casus belli*, pianificata per mesi e condotta con la mobilitazione di quasi 200 mila soldati, «non può che accelerare questo processo tra gli Alleati».

L'illusione della stabilità

Insomma, il quadro strategico in Europa è drasticamente mutato e le dichiarazioni di questi giorni da parte di numerosi Governi vanno esattamente in questa direzione. «Gli anni Novanta sono stati accompagnati da un importante calo degli investimenti militari». Il motivo? Era venuta meno la percezione della minaccia russa. «Dopo il crollo del muro di Berlino e la disgregazione dell'URSS c'era una forte convinzione che la stabilità europea non potesse più essere minacciata. E questo, nonostante nel cuore dell'Europa una guerra dilaniava i Balcani portando alla dissoluzione della Repubblica socialista federale di Jugoslavia».

La nuova bussola UE

Un altro indizio del nuovo assetto europeo in materia di Difesa, spiega Marrone, è lo stanziamento di mezzo miliardo di euro per la fornitura di armi all'Ucraina da parte dell'UE: «È la prima volta che nel bilancio comunitario viene inserita una voce per finanziare la difesa di uno Stato partner. È un gesto politico considerevole che si aggiunge alle decisioni dei singoli Stati europei - 21 per l'esattezza - che hanno inviato armi a Kiev per conto proprio».

Ma il passo decisivo che conferma la determinazione europea verso un nuovo assetto militare è stato compiuto lunedì con l'approvazione da parte del Consiglio europeo della Bussola strategica dell'UE. «La Bussola prevede una maggiore capacità di operare militarmente, partendo da una visione comune delle minacce che incombono sull'Europa», osserva Marrone. L'UE ha così confermato la volontà di assumere maggiori responsabilità per la propria sicurezza.

Concretamente? Tra gli obiettivi, a livello operativo, va citata la volontà di poter disporre entro il 2025 di una capacità di intervento militare rapido di 5 mila soldati. «Oggi i battaglioni multinazionali, messi a disposizione a rotazione dagli Stati membri, arrivano al massimo a 1.500 unità. Novità importanti riguardano soprattutto la spesa (vedi box a lato): «L'impegno è di investire in equipaggiamenti e tecnologia militare che rispondano alle esigenze di più Stati membri. Politicamente significa operare nell'ottica di una maggiore cooperazione». Un approccio che Marrone definisce «pragmatico» e finalizzato a un sistema di Difesa comune e integrato». C'è poi un altro aspetto importante sancito dalla Bussola UE: «In tema di sicurezza si andrà verso la condivisione dei servizi di intelligence per valutare la minaccia militare; verso una maggiore collaborazione nella difesa cibernetica, nonché nella protezione comune dei satelliti europei». Una tecnologia fondamentale per seguire in tempo reale il conflitto, con i vari posizionamenti sul territorio di soldati e mezzi, attraverso l'osservazione della terra. «Questi assetti, però, vanno protetti da attacchi cibernetici».

«Ma un esercito UE slegato dalla NATO non ha senso»

L'ANALISI / Il pallino del presidente francese Macron deve fare i conti con la deterrenza nucleare russa

Come conciliare la decisione dell'UE di un maggiore impegno a favore della propria sicurezza con la ventilata proposta, accarezzata dal presidente francese Emmanuel Macron, di creare un vero e proprio esercito europeo indipendente dalla NATO? «La Francia ha sempre accarezzato l'idea di un'Unione europea più forte e più autonoma militarmente sotto la guida francese e maggiormente svincolato dalla NATO», osserva Marrone. «Soprattutto dopo la Brexit, che ha tolto dall'UE uno Stato filoamericano come la Gran Bretagna». Tuttavia, fa notare il nostro interlocutore, questa idea non è condivisa da nessun altro Paese UE: «La NATO è una potenza nucleare in grado di contrastare la Russia. In Europa, invece, nessun Paese può fornire una deterrenza nucleare di pari entità. E quin-

Parigi coltiva il sogno di un esercito europeo indipendente da Washington

di l'Alleanza atlantica diventa strategicamente fondamentale».

Sebbene la Francia disponga di qualche testata nucleare, il deterrente non è comparabile a quello russo: «Il paragone è nell'ordine dell'uno a cento», commenta Marrone. Per l'UE, insomma, non ci sono alternative: «Anche nello scontro convenzionale, l'Unione europea avrebbe dei problemi. La grande maggioranza dei Paesi - inclusi Germania, Italia, Svezia, Spagna, Ungheria e Polonia - vedono quindi nella NATO e nell'UE due pilastri di un'unica architettura comune, come due gambe che si rafforzano a vicenda». Ciò non esclude che il potenziamento della Difesa europea nell'ambito del progetto UE possa servire a rafforzare il peso dell'Europa all'interno dell'Alleanza atlantica, osserva Marrone. «Oggi però le velleità francesi si sono scontrate con la realtà. Le riflessioni sui rapporti di forza, in questo momento in cui la deterrenza nucleare ha assunto un valore concreto e tangibile, rende di fatto superata la prospettiva francese». Lo stesso Macron, del resto, sembra aver ridimensionato la sua idea, convinto che si debba convergere sotto l'ala della NATO.